

Migliaia di operai di Colferro e Castellaccio decisi a non far passare la rappresaglia

Tensione per i 1100 operai sospesi Decisa condanna del monopolio SNAI

L'iniziativa dei giovani - Dieto la serrata il tentativo di colpire l'unità dei lavoratori per passare un piano di ridimensionamento dell'azienda - Costituito un comitato unitario di solidarietà - Oggi incontro con gli industriali a Frosinone

Dopo tre giorni di pacifica occupazione

I saldatori hanno lasciato il municipio di Monfalcone

Oggi i lavoratori dell'Italcantieri decideranno se accettare le proposte del ministero - La spaccatura tra i partiti di centro-sinistra

DAL CORRISPONDENTE

MONFALCONE, 9 febbraio

Alle 22 di sabato, i saldatori elettrici dell'Italcantieri hanno lasciato la palazzina municipale, che avevano occupata pacificamente, per tre giorni di seguito, come forma di sostegno e di pressione nei confronti del trattato che si stavano svolgendo a Roma. Gli occupanti, dopo aver ascoltato la parola dei sindacalisti rientrati dalla capitale, hanno giudicato per il momento esaurita questa originale e nuova forma di lotta, che tanto clamore ha suscitato in tutti gli ambienti e che ha ottenuto il più ampio consenso popolare.

Alle 22 gli occupanti hanno consegnato la palazzina nelle mani del sindaco e del capo dei vigili urbani.

Nella serata di oggi anche gli studenti di due istituti hanno sospeso l'occupazione, mentre quelli di un terzo istituto occupato la sponderanno domani mattina.

I rappresentanti degli studenti hanno diffuso un comunicato in cui si impegnavano in ogni caso a riprendere la lotta a fianco dei saldatori.

Domani, lunedì, alle 8, i 540 saldatori rientreranno nei cantieri per scendere nuovamente in sciopero alle ore 9 e recarsi in una sala cittadina per decidere sulle proposte fatte dal ministero.

Come hanno riferito i sindacalisti queste proposte si possono riassumere nella garanzia del 92 per cento, che si protrae per tre o quattro mesi, in attesa delle nuove tabelle di cottimo, e in un prestito, in parte recuperabile, di 100 mila lire per ogni operaio impegnato nella vertenza. Sui altri numerosi punti le possibilità di accordo sono positive. Aperto resta dunque quello principale, la percentuale di cottimo fissa e il periodo di garanzia, sul quale deciderà appunto l'assemblea di domani.

A proposito delle proposte ministeriali le opinioni sono diverse. In ogni caso, ripetono, sarà l'assemblea dei saldatori a decidere se accettarle o proseguire la lotta, sempre con forme diverse da quelle attuali.

Come abbiamo già riferito, la energia azione dei saldatori ha profondamente inciso negli ambienti politici della città. Di fronte ad un fatto così clamoroso e nuovo, come le 420 ore di sciopero e l'occupazione del municipio, tutte le forze politiche hanno preso posizione. Così, mentre operai, studenti e cittadini scendevano in piazza, i partiti politici hanno dovuto dire da quale parte stavano.

Su questa scelta si è spaccato il centro-sinistra di Monfalcone. La stampa locale dà molto risalto a questo fatto, facendolo risalire alla votazione di due distinti ordini del giorno, uno da parte del PCI, PSI, PSUI e l'altro dalla sola DC, avvenuti venerdì sera nel corso di una convocazione straordinaria del consiglio comunale.

In verità però, già in precedenza le forze politiche di sinistra avevano preso posizioni comuni sulla vertenza, mentre la DC si era rifiutata di partecipare perfino alle riunioni dei partiti stessi.

PCI, PSI, PSUI e PRI si erano subito mossi dalla parte dei saldatori accettando come gli industriali la loro avanzata vertenza, il che avevano sostenuto quando la direzione dell'Italcantieri aveva invitato a tutti i lavoratori una lettera provocatoria e minatoria, infine si erano schierati senza riserve al loro fianco quando avevano occupato la sede municipale.

Altrettanto è avvenuto da parte delle associazioni economiche di categoria, degli studenti di ogni tendenza politica e della popolazione.

In questo contesto fortemente unitario brillava l'isolamento della DC monfalconese, inizialmente passiva e incerta, poi timorosa di andare contro gli uomini del PRI e dell'Italcantieri, infine aperta verso la sponderanno domani mattina.

All'ultimo momento la DC ha diffuso un volantino che ha fatto sorridere quanti lo hanno letto. Con tale scritto la DC, mentre deplora l'occupazione del municipio, con buona dose di demagogia «Ordina a tutti i rappresentanti del partito che ricoprono cariche di responsabilità pubblica di risolvere le vertenze del lavoro in tempi ragionevoli e avendo sempre presenti gli interessi dei lavoratori».

A proposito della DC vi è da ricordare che, mentre questa è la posizione del gruppo destrorso di Monfalcone, da parte del segretario provinciale è giunto ai saldatori un messaggio di completo solidarietà, cosicché il gruppo monfalconese diretto dal sindaco appare nettamente isolato anche nell'ambito del partito stesso.

Da quanto si è saputo i socialisti sono impegnati in una serie di «numeri per giudicare» che, sulla base di questi ultimi fatti, l'opportunità di mantenere legami politico-amministrativi con un alleato fortemente compromesso come appare in questo momento la DC di Monfalcone.

Vi sarebbe coinvolta la Cassa di Risparmio

Asti: denunce e controdennunce per la truffa da un miliardo

Secondo l'accusa la banca e il suo direttore (notabile d.c.) sarebbero responsabili di grosse speculazioni immobiliari a Roma - L'istituto di credito e il dottor Capuzzo negano ogni addebito

DALL'INVIATO

ASTI, 9 febbraio

La notizia diffusa ieri secondo la quale il rag. Angelo Capuzzo, direttore della Cassa di Risparmio di Asti, sarebbe coinvolto in un clamoroso scandalo che avrebbe per protagonisti principali l'ex deputato monarchico, Massimo Del Fante e l'ex console generale della milizia fascista, Adolfo Sansoni, ha destato viva sensazione in tutta la città e notevole scalpore negli ambienti politici astigiani.

DALL'INVIATO

COLLEFERO, 9 febbraio

La SNAI-Viscosa non ha certo amici qui a Colferro. S'ammare bastava fare un giro per le strade e le piazze di questo centro industriale, per rendersi conto dell'isolamento in cui si trovano i nuovi padroni della ex BPD. Su muri fanno della mostra manufatti improvvisati, battagli nella nottata, con il pennello e la vernice, nei quali si esprime la solidarietà con i millecento operai di Castellaccio sospesi «sino a nuovo ordine». Tutti i partiti hanno preso posizione contro il monopolio; hanno considerato la decisione della SNAI-Viscosa un grave atto di rappresaglia.

Stamane a Colferro non si parlava d'altro. Se ne parlava nei capannoni della gestione della BPD, ma se ne parlava davanti ai tavoli dove un gruppo di giovani ha organizzato una raccolta di firme di solidarietà con gli operai della BPD e di condanna del monopolio; se ne parlava davanti al sagrato della chiesa e nella stessa basilica, nell'intervento di un gruppo di studenti.

Non c'era nessuno che avesse dei dubbi sul vero significato del provvedimento della SNAI-Viscosa: una provocatoria ritorsione contro gli operai, che hanno osato sfilare con lo sciopero il grosso monopolio.

La SNAI-Viscosa da quando, un anno fa, ha rilevato gli stabilimenti della BPD ha preparato un piano di ridimensionamento del complesso. Per realizzare il suo programma ha bisogno di trovarsi di fronte ad una scelta: o una divisione, ad una ciffa fucata e indebolita. Invece, l'unità dei lavoratori si è andata mano a mano rafforzando; al Comitato di gestione, una amministrazione popolare con la adesione di tutti i partiti di sinistra. Le cose a Colferro sono andate nel senso contrario.

La notizia della sospensione di 1.100 operai (un terzo dei dipendenti di tutto il complesso) è stata giudicata un fatto che lo sciopero effettuato l'altro giorno, essendo stato proclamato improvvisamente, ha interrotto il ciclo di lavoro e avendo sempre tenuto conto che la parte riservata alla lavorazione della lana non può subire alcun danno da una temporanea sospensione del lavoro.

Ma perché i lavoratori di Castellaccio furono costretti di punto in bianco a scendere in sciopero? Anche qui viene fuori il vero volto della SNAI-Viscosa. Il 23 dicembre scorso, in occasione dello sciopero contro le «gabbie», davanti allo stabilimento, furono alcuni incidenti provocati da un esiguo gruppetto di crumiri; un operaio che insieme ad altri aveva formato un «prechiaro», fin all'ospedale.

Gli incidenti sono stati sfruttati dalla SNAI-Viscosa per imporre una rappresaglia ant sindacale. I protagonisti, fra i quali il segretario provinciale dei chimici della UIL, sono stati allontanati dalla fabbrica. Tre licenziati sono stati sospesi, altri due sono stati licenziati. Un sacco e sprezzante no, per non discutere il problema, fu la risposta.

Di fronte ad un atteggiamento così apertamente discriminatorio l'unica risposta possibile era lo sciopero.

Dopo questo sciopero, ecco la nuova gravissima rappresaglia: tutti i lavoratori sono stati sospesi.

Domani mattina nella sede dell'Unione industriale di Frosinone ci dovrebbe essere un incontro fra i sindacalisti ed i dirigenti della SNAI-Viscosa. In attesa di conoscere le intenzioni del monopolio nessuno operaio metterà piede nello stabilimento.

La decisione è stata presa nel corso di una assemblea unitaria tenuta nella mattinata nella sede della SNAI-Viscosa, dove era stato convocato un gruppo di operai, oltre ai sindacalisti e rappresentanti di tutti i partiti, dell'Amministrazione comunale.

Al termine della riunione è stato deciso di costituire un Comitato unitario di solidarietà, che troverà sede nel Circolo culturale giovanile.

Altre iniziative sono state prese nei Comuni intorno a Colferro. Il Consiglio comunale di Ardea si riunirà in seduta straordinaria; una assemblea popolare è stata convocata per domani sera, alle ore 19. E' all'esame delle organizzazioni sindacali un'azione di lotta in tutte le fabbriche dell'ex BPD.

Adesso il gruppo monfalconese diretto dal sindaco appare nettamente isolato anche nell'ambito del partito stesso.

Da quanto si è saputo i socialisti sono impegnati in una serie di «numeri per giudicare» che, sulla base di questi ultimi fatti, l'opportunità di mantenere legami politico-amministrativi con un alleato fortemente compromesso come appare in questo momento la DC di Monfalcone.

Vi sarebbe coinvolta la Cassa di Risparmio

Tragico incidente sulla Novara-Borgosesia

Quattro persone sono rimaste uccise e una gravemente ferita in un incidente avvenuto a tarda ora della notte scorsa sulla provinciale Novara-Borgosesia. Una Fiat 1300 di 27 anni, diretta verso Borgosesia, è andata a sbattere contro un camion di Borgosesia, rispettivamente di 21 e 25 anni, nonché Fausto Faustini di 21, dopo aver affrontato una curva appena fuori l'abitato di Clusane e s'è sciantata contro un palo.

Nell'auto sono morti, mentre il fratello della ragazza e il Faustini sono rimasti all'ospedale di Iseo dove erano stati portati da un'auto della polizia stradale. Nello stesso ospedale è stato ricoverato il Peleocchi che, nell'incidente, ha riportato ferite guaribili in dieci giorni.

Secondo quanto ha accertato la polizia stradale, la 124, dopo aver percorso la curva che si trova all'uscita di Clusane, ha imboccato un breve tratto di strada dove si trova un'autostrada. Per colpa di un malfunzionamento del motore, la vettura ha perso la velocità e ha finito contro il palo di cemento.

Due giovani sono morti scontrandosi in motocicletta con un autotreno sulla statale Vicenza-Veneto. Sono il tipografo Luciano Lotto, di 18 anni, e l'operaio tessile Luciano Sartori di 17, entrambi di Vicenza. La motocicletta, guidata dal Lotto, ha cozzato contro la fiancata della motrice di un autotreno carico di ferro, guidato da Giorgio Pasquini, di 31 anni, di Trevisano (l'Unità).

DALL'INVIATO

LA SNAI-Viscosa non ha certo amici qui a Colferro.

S'ammare bastava fare un giro per le strade e le piazze di questo centro industriale, per rendersi conto dell'isolamento in cui si trovano i nuovi padroni della ex BPD. Su muri fanno della mostra manufatti improvvisati, battagli nella nottata, con il pennello e la vernice, nei quali si esprime la solidarietà con i millecento operai di Castellaccio sospesi «sino a nuovo ordine». Tutti i partiti hanno preso posizione contro il monopolio; hanno considerato la decisione della SNAI-Viscosa un grave atto di rappresaglia.

Stamane a Colferro non si parlava d'altro. Se ne parlava nei capannoni della gestione della BPD, ma se ne parlava davanti ai tavoli dove un gruppo di giovani ha organizzato una raccolta di firme di solidarietà con gli operai della BPD e di condanna del monopolio; se ne parlava davanti al sagrato della chiesa e nella stessa basilica, nell'intervento di un gruppo di studenti.

Non c'era nessuno che avesse dei dubbi sul vero significato del provvedimento della SNAI-Viscosa: una provocatoria ritorsione contro gli operai, che hanno osato sfilare con lo sciopero il grosso monopolio.

La SNAI-Viscosa da quando, un anno fa, ha rilevato gli stabilimenti della BPD ha preparato un piano di ridimensionamento del complesso. Per realizzare il suo programma ha bisogno di trovarsi di fronte ad una scelta: o una divisione, ad una ciffa fucata e indebolita. Invece, l'unità dei lavoratori si è andata mano a mano rafforzando; al Comitato di gestione, una amministrazione popolare con la adesione di tutti i partiti di sinistra. Le cose a Colferro sono andate nel senso contrario.

La notizia della sospensione di 1.100 operai (un terzo dei dipendenti di tutto il complesso) è stata giudicata un fatto che lo sciopero effettuato l'altro giorno, essendo stato proclamato improvvisamente, ha interrotto il ciclo di lavoro e avendo sempre tenuto conto che la parte riservata alla lavorazione della lana non può subire alcun danno da una temporanea sospensione del lavoro.

Ma perché i lavoratori di Castellaccio furono costretti di punto in bianco a scendere in sciopero? Anche qui viene fuori il vero volto della SNAI-Viscosa. Il 23 dicembre scorso, in occasione dello sciopero contro le «gabbie», davanti allo stabilimento, furono alcuni incidenti provocati da un esiguo gruppetto di crumiri; un operaio che insieme ad altri aveva formato un «prechiaro», fin all'ospedale.

Gli incidenti sono stati sfruttati dalla SNAI-Viscosa per imporre una rappresaglia ant sindacale. I protagonisti, fra i quali il segretario provinciale dei chimici della UIL, sono stati allontanati dalla fabbrica. Tre licenziati sono stati sospesi, altri due sono stati licenziati. Un sacco e sprezzante no, per non discutere il problema, fu la risposta.

Di fronte ad un atteggiamento così apertamente discriminatorio l'unica risposta possibile era lo sciopero.

Dopo questo sciopero, ecco la nuova gravissima rappresaglia: tutti i lavoratori sono stati sospesi.

Domani mattina nella sede dell'Unione industriale di Frosinone ci dovrebbe essere un incontro fra i sindacalisti ed i dirigenti della SNAI-Viscosa. In attesa di conoscere le intenzioni del monopolio nessuno operaio metterà piede nello stabilimento.

La decisione è stata presa nel corso di una assemblea unitaria tenuta nella mattinata nella sede della SNAI-Viscosa, dove era stato convocato un gruppo di operai, oltre ai sindacalisti e rappresentanti di tutti i partiti, dell'Amministrazione comunale.

Al termine della riunione è stato deciso di costituire un Comitato unitario di solidarietà, che troverà sede nel Circolo culturale giovanile.

Altre iniziative sono state prese nei Comuni intorno a Colferro. Il Consiglio comunale di Ardea si riunirà in seduta straordinaria; una assemblea popolare è stata convocata per domani sera, alle ore 19. E' all'esame delle organizzazioni sindacali un'azione di lotta in tutte le fabbriche dell'ex BPD.

Adesso il gruppo monfalconese diretto dal sindaco appare nettamente isolato anche nell'ambito del partito stesso.

Da quanto si è saputo i socialisti sono impegnati in una serie di «numeri per giudicare» che, sulla base di questi ultimi fatti, l'opportunità di mantenere legami politico-amministrativi con un alleato fortemente compromesso come appare in questo momento la DC di Monfalcone.

Vi sarebbe coinvolta la Cassa di Risparmio

Altri due preti con l'isolotto

Hanno annunciato l'adesione di cento sacerdoti della Diocesi alla linea di don Mazzi

Attesa per le decisioni della magistratura

DALLA REDAZIONE

FIRENZE, 9 febbraio

Altri due sacerdoti si sono schierati a fianco della comunità dell'isolotto, i preti don Cesare Bartolesi e di don Bruno Brondoni, parroco in un comune vicino a Firenze. La notizia della loro piena adesione alla linea di comunione con l'isolotto è stata comunicata dallo stesso don Bartolesi — un giovane di 28 anni, vittima anche lui a suo tempo della politica della SNAI-Viscosa. Il 23 dicembre scorso, in occasione dello sciopero contro le «gabbie», davanti allo stabilimento, furono alcuni incidenti provocati da un esiguo gruppetto di crumiri; un operaio che insieme ad altri aveva formato un «prechiaro», fin all'ospedale.

DALL'INVIATO

LA SNAI-Viscosa non ha certo amici qui a Colferro.

S'ammare bastava fare un giro per le strade e le piazze di questo centro industriale, per rendersi conto dell'isolamento in cui si trovano i nuovi padroni della ex BPD. Su muri fanno della mostra manufatti improvvisati, battagli nella nottata, con il pennello e la vernice, nei quali si esprime la solidarietà con i millecento operai di Castellaccio sospesi «sino a nuovo ordine». Tutti i partiti hanno preso posizione contro il monopolio; hanno considerato la decisione della SNAI-Viscosa un grave atto di rappresaglia.

Stamane a Colferro non si parlava d'altro. Se ne parlava nei capannoni della gestione della BPD, ma se ne parlava davanti ai tavoli dove un gruppo di giovani ha organizzato una raccolta di firme di solidarietà con gli operai della BPD e di condanna del monopolio; se ne parlava davanti al sagrato della chiesa e nella stessa basilica, nell'intervento di un gruppo di studenti.

Non c'era nessuno che avesse dei dubbi sul vero significato del provvedimento della SNAI-Viscosa: una provocatoria ritorsione contro gli operai, che hanno osato sfilare con lo sciopero il grosso monopolio.

La SNAI-Viscosa da quando, un anno fa, ha rilevato gli stabilimenti della BPD ha preparato un piano di ridimensionamento del complesso. Per realizzare il suo programma ha bisogno di trovarsi di fronte ad una scelta: o una divisione, ad una ciffa fucata e indebolita. Invece, l'unità dei lavoratori si è andata mano a mano rafforzando; al Comitato di gestione, una amministrazione popolare con la adesione di tutti i partiti di sinistra. Le cose a Colferro sono andate nel senso contrario.

La notizia della sospensione di 1.100 operai (un terzo dei dipendenti di tutto il complesso) è stata giudicata un fatto che lo sciopero effettuato l'altro giorno, essendo stato proclamato improvvisamente, ha interrotto il ciclo di lavoro e avendo sempre tenuto conto che la parte riservata alla lavorazione della lana non può subire alcun danno da una temporanea sospensione del lavoro.

Ma perché i lavoratori di Castellaccio furono costretti di punto in bianco a scendere in sciopero? Anche qui viene fuori il vero volto della SNAI-Viscosa. Il 23 dicembre scorso, in occasione dello sciopero contro le «gabbie», davanti allo stabilimento, furono alcuni incidenti provocati da un esiguo gruppetto di crumiri; un operaio che insieme ad altri aveva formato un «prechiaro», fin all'ospedale.

Gli incidenti sono stati sfruttati dalla SNAI-Viscosa per imporre una rappresaglia ant sindacale. I protagonisti, fra i quali il segretario provinciale dei chimici della UIL, sono stati allontanati dalla fabbrica. Tre licenziati sono stati sospesi, altri due sono stati licenziati. Un sacco e sprezzante no, per non discutere il problema, fu la risposta.

Di fronte ad un atteggiamento così apertamente discriminatorio l'unica risposta possibile era lo sciopero.

Dopo questo sciopero, ecco la nuova gravissima rappresaglia: tutti i lavoratori sono stati sospesi.

Domani mattina nella sede dell'Unione industriale di Frosinone ci dovrebbe essere un incontro fra i sindacalisti ed i dirigenti della SNAI-Viscosa. In attesa di conoscere le intenzioni del monopolio nessuno operaio metterà piede nello stabilimento.

La decisione è stata presa nel corso di una assemblea unitaria tenuta nella mattinata nella sede della SNAI-Viscosa, dove era stato convocato un gruppo di operai, oltre ai sindacalisti e rappresentanti di tutti i partiti, dell'Amministrazione comunale.

Al termine della riunione è stato deciso di costituire un Comitato unitario di solidarietà, che troverà sede nel Circolo culturale giovanile.

Altre iniziative sono state prese nei Comuni intorno a Colferro. Il Consiglio comunale di Ardea si riunirà in seduta straordinaria; una assemblea popolare è stata convocata per domani sera, alle ore 19. E' all'esame delle organizzazioni sindacali un'azione di lotta in tutte le fabbriche dell'ex BPD.

Adesso il gruppo monfalconese diretto dal sindaco appare nettamente isolato anche nell'ambito del partito stesso.

Da quanto si è saputo i socialisti sono impegnati in una serie di «numeri per giudicare» che, sulla base di questi ultimi fatti, l'opportunità di mantenere legami politico-amministrativi con un alleato fortemente compromesso come appare in questo momento la DC di Monfalcone.

Vi sarebbe coinvolta la Cassa di Risparmio

Chi sono e di cosa rispondono gli otto imputati del Vajont

I personaggi importanti si sono persi per strada - Restano sul banco degli accusati solo dei burocrati - I veri responsabili del disastro, i padroni della SADE, non arriveranno probabilmente mai nell'aula del Tribunale

DALL'INVIATO

L'AQUILA, 9 febbraio

La «svolta» c'è stata. Il dramma giudiziario del Vajont riacquista di colpo, con l'ordinanza del Tribunale che ha bocciato integralmente le eccezioni della difesa, tutto il suo palpitante interesse umano e politico. I dottor sottili del diritto cedono la ribalta ai veri protagonisti, gli imputati, ai quali sarà data la parola lunedì. Da oltre cinque anni la coscienza inquieta del Paese attende di sentir parlare gli uomini che debbono rispondere del più grave disastro mai accaduto in Italia in tempo di pace.

DALL'INVIATO

LA SNAI-Viscosa non ha certo amici qui a Colferro.

S'ammare bastava fare un giro per le strade e le piazze di questo centro industriale, per rendersi conto dell'isolamento in cui si trovano i nuovi padroni della ex BPD. Su muri fanno della mostra manufatti improvvisati, battagli nella nottata, con il pennello e la vernice, nei quali si esprime la solidarietà con i millecento operai di Castellaccio sospesi «sino a nuovo ordine». Tutti i partiti hanno preso posizione contro il monopolio; hanno considerato la decisione della SNAI-Viscosa un grave atto di rappresaglia.

Stamane a Colferro non si parlava d'altro. Se ne parlava nei capannoni della gestione della BPD, ma se ne parlava davanti ai tavoli dove un gruppo di giovani ha organizzato una raccolta di firme di solidarietà con gli operai della BPD e di condanna del monopolio; se ne parlava davanti al sagrato della chiesa e nella stessa basilica, nell'intervento di un gruppo di studenti.

Non c'era nessuno che avesse dei dubbi sul vero significato del provvedimento della SNAI-Viscosa: una provocatoria ritorsione contro gli operai, che hanno osato sfilare con lo sciopero il grosso monopolio.

La SNAI-Viscosa da quando, un anno fa, ha rilevato gli stabilimenti della BPD ha preparato un piano di ridimensionamento del complesso. Per realizzare il suo programma ha bisogno di trovarsi di fronte ad una scelta: o una divisione, ad una ciffa fucata e indebolita. Invece, l'unità dei lavoratori si è andata mano a mano rafforzando; al Comitato di gestione, una amministrazione popolare con la adesione di tutti i partiti di sinistra. Le cose a Colferro sono andate nel senso contrario.

La notizia della sospensione di 1.100 operai (un terzo dei dipendenti di tutto il complesso) è stata giudicata un fatto che lo sciopero effettuato l'altro giorno, essendo stato proclamato improvvisamente, ha interrotto il ciclo di lavoro e avendo sempre tenuto conto che la parte riservata alla lavorazione della lana non può subire alcun danno da una temporanea sospensione del lavoro.

Ma perché i lavoratori di Castellaccio furono costretti di punto in bianco a scendere in sciopero? Anche qui viene fuori il vero volto della SNAI-Viscosa. Il 23 dicembre scorso, in occasione dello sciopero contro le «gabbie», davanti allo stabilimento, furono alcuni incidenti provocati da un esiguo gruppetto di crumiri; un operaio che insieme ad altri aveva formato un «prechiaro», fin all'ospedale.

Gli incidenti sono stati sfruttati dalla SNAI-Viscosa per imporre una rappresaglia ant sindacale. I protagonisti, fra i quali il segretario provinciale dei chimici della UIL, sono stati allontanati dalla fabbrica. Tre licenziati sono stati sospesi, altri due sono stati licenziati. Un sacco e sprezzante no, per non discutere il problema, fu la risposta.

Di fronte ad un atteggiamento così apertamente discriminatorio l'unica risposta possibile era lo sciopero.

Dopo questo sciopero, ecco la nuova gravissima rappresaglia: tutti i lavoratori sono stati sospesi.

Domani mattina nella sede dell'Unione industriale di Frosinone ci dovrebbe essere un incontro fra i sindacalisti ed i dirigenti della SNAI-Viscosa. In attesa di conoscere le intenzioni del monopolio nessuno operaio metterà piede nello stabilimento.

La decisione è stata presa nel corso di una assemblea unitaria tenuta nella mattinata nella sede della SNAI-Viscosa, dove era stato convocato un gruppo di operai, oltre ai sindacalisti e rappresentanti di tutti i partiti, dell'Amministrazione comunale.

Al termine della riunione è stato deciso di costituire un Comitato unitario di solidarietà, che troverà sede nel Circolo culturale giovanile.

Altre iniziative sono state prese nei Comuni intorno a Colferro. Il Consiglio comunale di Ardea si riunirà in seduta straordinaria; una assemblea popolare è stata convocata per domani sera, alle ore 19. E' all'esame delle organizzazioni sindacali un'azione di lotta in tutte le fabbriche dell'ex BPD.

Adesso il gruppo monfalconese diretto dal sindaco appare nettamente isolato anche nell'ambito del partito stesso.

Da quanto si è saputo i socialisti sono impegnati in una serie di «numeri per giudicare» che, sulla base di questi ultimi fatti, l'opportunità di mantenere legami politico-amministrativi con un alleato fortemente compromesso come appare in questo momento la DC di Monfalcone.

Vi sarebbe coinvolta la Cassa di Risparmio

Graziano Mesina rientrato in Sardegna

Graziano Mesina è sbarcato questa mattina ad Olbia dalla nave di linea proveniente da Civitavecchia. «Graziano» era stato trasferito nei giorni scorsi a Roma perché doveva comparire davanti alla Corte d'Appello per rispondere del reato di ricettazione della pistola che gli servi per sparare nel 1961, ad Orgoles, contro il pastore Luigi Mercu.

Graziano Mesina fu condannato a sedici anni per tentativi di omicidio e a otto mesi per ricettazione. La Corte di Appello di Roma lo ha assolto per insufficienza di prove da quest'ultima accusa. Il bandito è stato fatto salire sul cellone che si è diretto verso Nuoro.

Secondo quanto ha accertato la polizia stradale, la 124, dopo aver percorso la curva che si trova all'uscita di Clusane, ha imboccato un breve tratto di strada dove si trova un'autostrada. Per colpa di un malfunzionamento del motore, la vettura ha perso la velocità e ha finito contro il palo di cemento.

Due giovani sono morti scontrandosi in motocicletta con un autotreno sulla statale Vicenza-Veneto. Sono il tipografo Luciano Lotto, di 18 anni, e l'operaio tessile Luciano Sartori di 17, entrambi di Vicenza. La motocicletta, guidata dal Lotto, ha cozzato contro la fiancata della motrice di un autotreno carico di ferro, guidato da Giorgio Pasquini, di 31 anni, di Trevisano (l'Unità).

In un conflitto a fuoco con agenti di PS e carabinieri

Un omicida evaso ucciso con due colpi di pistola

Searsi particolari sul grave episodio accaduto ieri in una piazza di Siracusa - Il detenuto era fuggito il 12 dicembre scorso dalla stazione di Reggio Calabria

DALL'INVIATO

SIRACUSA, 9 febbraio

Paolo D'Aquila, condannato per omicidio a 25 anni di reclusione e fuggito il 12 dicembre scorso dalla stazione centrale di Reggio Calabria mentre veniva tradotto da Napoli a Siracusa insieme con un altro detenuto, Antonio Petrilli di 48 anni, è morto oggi alle 15 all'ospedale civile di Siracusa, dove era stato trasportato dopo essere stato colpito, al petto con due pallottole da alcuni agenti di polizia e lanciato verso una bicicletta, ma prima ancora che riuscisse a raggiungerla un agente di pubblica sicurezza l'ha preso che era inteso tentare la fuga, giacché tutte le strade erano sbarrate. Le cure dei sanitari che lo hanno sottoposto ad intervento chirurgico e ad alcune trasfusioni di sangue sono risultate vane.

Sulle cause del ferimento e della successiva morte di D'Aquila non si hanno particolari precisi.

Questa mattina, riferisce l'ANSA, il D'Aquila è stato notato da un agente di polizia mentre parlava con due suoi amici, in largo Graziella, alle spalle della sede del Nucleo investigativo dei carabinieri.

Subito informato, il dirigente della squadra mobile dott. Pecora, postosi in contatto con il tenente Iannuzzo dei carabinieri, ha predisposto un piano per precludere ogni possibilità di fuga al ricercato.

Agenti e carabinieri hanno sbarrato tutte le strade di accesso al largo Graziella e successivamente il D'Aquila, con altri agenti, si è avvicinato ai tre uomini. Appena Paolo D'Aquila si è reso conto di essere stato scoperto, si è lanciato verso una bicicletta, ma prima ancora che riuscisse a raggiungerla un agente di pubblica sicurezza l'ha preso che era inteso tentare la fuga, giacché tutte le strade erano sbarrate.

Il D'Aquila ha allora estratto la pistola ed il dott. Pecora, che era inteso tentare la fuga, si è avvicinato a lui e, mentre passavano una anziana signora ed un venditore ambulante, ha cercato di parlamentare dando tempo ai due di allontanarsi. Quindi ha inteso tentare la fuga, giacché tutte le strade erano sbarrate. Paolo D'Aquila, per tutta risposta, ha sparato due colpi di pistola, mancando per poco agenti di pubblica sicurezza e carabinieri che gli precludevano l'accesso ad un vicolo che collega il largo Graziella alla periferia della città.

I poliziotti hanno risposto con gli armi d'ordinanza ed il ricercato è stato colpito.

Paolo D'Aquila ha precedenti penali per sfruttamento della prostituzione. Nel 1964, a conclusione di un diverbio, uccise a colpi di pistola, a Priolo (Siracusa) un altro sfruttatore, Alfio Ossino, di 32 anni.

Subito dopo il delitto, sfuggendo a tutte le ricerche, riuscì a lasciare la Sicilia raggiungendo Milano, dove, grazie all'aiuto di pregiudicati di origine siracusana, ottenne un passaporto falso ed espatriò in Svizzera.

La polizia evietica si occupò ben presto di lui: una ragazza, infatti, lo denunciò per violenza ed incitamento alla prostituzione. Arrestato il D'Aquila fu estradato in Italia, dove, nel frattempo, dalla Corte d'Assise di Siracusa, era stato condannato a 25 anni di reclusione per omicidio volontario.

Almo VIOLIN, di 52 anni, già ingegnere capo del Genio civile di Belluno, è stato il controllo più immediato sul Vajont. Ma la diga aveva visto solo in occasione di una gita turistica. Il giorno della tragedia, si limitò a spedire a Roma con la posta normale, un rapporto urgente che chiedeva immediate disposizioni per fronteggiare la drammatica situazione.

Dino TONINI, di 64 anni, professore di idrologia all'università di Padova, già capo dell'ufficio studi della SADE. Il maggior teorico del disastro, poche a lui alluivano tutti gli studi ed i rilievi scientifici sulla frana. Ma si occupò soltanto di ottenere dal ministero, tramite il suo amico Sensidoni, le autorizzazioni a salire con gli invasi.

Roberto MARIN, di 75 anni, già vicedirettore generale della SADE e direttore generale dell'ENEL- SA